

Susy Zappa



La magia del faro



Edizioni il Frangente

Il futuro appartiene a coloro che credono
nella bellezza dei propri sogni.

Eleanor Roosevelt

Premessa

A volte gli scrittori non inventano le loro storie, ma le ricevono tra il sonno e la veglia da coloro che le hanno vissute.

Questo libro è nato così, da un sogno ormai lontano nel tempo, eppure ancora vivido nella mia memoria, proprio come quella mattina, al mio risveglio. Presi subito carta e penna e iniziai a scrivere, a trasformare i ricordi di una notte in un racconto, rivivendo ogni sensazione e ogni particolare: Parigi, la guerra, la data esatta, Agathe, il bistrot, l'aereo, il naufragio, il faro...

Subito non riuscii a dare un significato alla visione onirica, ma ero certa che non fosse un sogno come gli altri, troppi i dettagli, troppo nitida la trama; forse si trattava di qualcosa di più, forse era una premonizione... Tutto ciò mi spinse a fare delle ricerche, che mi portarono a scoprire che effettivamente il 6 febbraio 1944 un aereo precipitò davanti al faro dell'isola di Wrac'h, in Bretagna: esattamente lo stesso giorno in cui, nel mio sogno, l'aereo su cui viaggiava Agathe cadde in mare dinnanzi a quello che sarebbe poi diventato il suo faro. Una coincidenza che mi fece rabbrivire!

A questo punto volevo assolutamente approfondire la storia e contattai Monsieur Gildas Saouzanet, uno storico e ricercatore di Brest che da anni si occupava di raccogliere informazioni sugli aerei abbattuti tra il 1940 e il 1944 nel Nord del Finistère. Gildas rispose immediatamente alle email, mostrando un certo stupore

per il mio interesse nelle sue ricerche e riuscì a soddisfare ogni mia curiosità inviandomi una serie di notizie dettagliate. Ne risultò che in quella data un caccia monoposto Typhoon dello squadrone 266 della RAF fu abbattuto da un FlaK, uno dei cannoni contraerei tedeschi installati in territorio bretone. Il pilota, Peter William Lefevre, solo sul velivolo, tentò di salvarsi gettandosi con il paracadute, ma l'altitudine era troppo bassa e la tela non poté aprirsi completamente. Il suo corpo non fu mai ritrovato e probabilmente ancora giace, insieme a innumerevoli altri naufraghi, tra gli scogli dell'Aber Wrac'h, uno dei fiordi che si insinuano per diversi chilometri nella costa del Finistère.

Le similitudini con la storia della "mia" Agathe erano troppo nette e numerose per considerarle una semplice casualità, eppure non mi spiegavo l'origine di questa coincidenza... Forse in passato avevo letto per caso una storia analoga e si era impressa nella mia memoria senza che me ne rendessi conto? O forse si trattava davvero di una sorta di premonizione, di un evento che non seguiva i rigidi schemi della razionalità?

Non potevo darmi pace e proseguii nelle ricerche. Mi chiedevo se anche Lefevre, come Agathe, potesse essersi salvato approdando al faro e indagai per capire fino a che punto le due storie fossero sovrapponibili. Scoprii anche – altra inaspettata coincidenza – che il faro di Wrac'h, uno dei pochi al mondo, è stato ristrutturato e trasformato in una residenza per artisti. Ecco che, forse, anche la mia strada avrebbe potuto intrecciarsi con quella di Agathe, forse avrei potuto ripercorrere le sue orme e verificare le origini del mio sogno, o, meglio, portare a compimento il presagio.

Non è stato facile ottenere l'accesso al faro, ho dovuto attendere oltre un anno, ma alla fine la mia richiesta è stata accolta: avrei vissuto nella casa del guardiano, in solitudine, per diciassette

sette giorni. Non sapevo dove mi avrebbe portata quest'avventura, che avrebbe potuto rivelarsi un inferno, ma ero fermamente decisa a viverla fino in fondo.

Al faro giorno dopo giorno ho affidato le mie sensazioni a un diario con lo scopo, a posteriori, di comprendere meglio la realtà vissuta. Ho cercato di riportarvi il più fedelmente possibile sia l'avventura, sia il rapporto profondo che ho instaurato con la natura, disintossicandomi da una società i cui ritmi convulsi e la cui vacuità annullano qualsiasi profondità di valori. Sull'isola, immersa nel suo silenzio, ho avuto molto tempo per riflettere, per scavare nel profondo del mio essere, fare chiarezza sulla mia vita e capire cosa desidero veramente. Ho abbandonato i preconcetti dell'abitudine per accrescere la mia autostima nella consapevolezza di potercela fare contando solo su me stessa. Inoltre, guidata dallo spirito esploratore che da sempre mi accompagna, sono finalmente riuscita a completare il puzzle del mio passato ed è stato strabiliante ritrovarvi ciò che avevo solo teorizzato: le mie origini più lontane, bretoni.

Forse il sogno di una notte cominciava a diventare una visione molto più verosimile di quanto potessi immaginare...

Agathe e Susy: due donne, due anime corsare destinate a incrociarsi per raccontare, attraverso pensieri vaganti, l'inquietante meraviglia della solitudine al faro.

Spesso, nel corso dell'esistenza, i sogni semplicemente svaniscono, ma qualche volta nello spazio e nel tempo di un sogno è racchiuso il passato, e il futuro in attesa di essere risvegliato.

Agathe

Il naufragio di una notte

Parigi, 1944. Agathe si sente la regina del mondo. Una giovane donna, gli occhi di smeraldo, i capelli color del rame, il viso, punteggiato di efelidi, è una pennellata di semplicità e il sorriso illumina il paesaggio. Le mani sono bianchissime, come se avessero sempre calzato i guanti.

Ha un motto: “Ogni alba è l’inizio di una nuova vita e ogni giorno deve essere vissuto al meglio”.

Slanciata come una divinità boschiva, cammina tra la gente con animo avventuroso; consapevole che non esiste nulla di più devastante di un futuro incerto, nonostante ciò che accade intorno a lei l’indomita capacità di sognare le impedisce di porre fine alle sue belle speranze.

Agathe possiede un fascino innato, ha il talento di trasformare ogni dialogo in un’esperienza unica, conquista tutti coloro che l’avvicinano; una luce oscura d’orgoglio si rispecchia nella sua anima ribelle.

È nata in Alsazia e non ha perso quel pronunciato accento tedesco. Prigioniera di un passato in uno sconosciuto sobborgo, è sempre stata convinta di poter realizzare i propri sogni solo nella metropoli; la famiglia era in disaccordo, ma la giovane aveva tenuto il punto sulla propria decisione ed era partita. Aveva trovato lavoro in un bistrot a Montmartre, nel quartiere degli artisti, e ormai vive per lo più di notte, in quelle lunghe notti parigine

che sembrano non finire mai. Con uno sguardo al passato e interrogandosi sul futuro, così Agathe aveva iniziato quell'avventura.

Abita a Parigi ormai da diversi anni, ma la sua esistenza continua a essere scandita dai ricordi dell'Alsazia. Grazie a un passaporto falso nessuno ha mai sospettato la sua vera identità: una volta giunta in città ha assunto il nome di Agathe, che deriva dal greco, ma in realtà la sua famiglia è ebrea.

Incantevole, seducente e soprattutto audace, la giovane abita in un'angusta mansarda sotto un tetto di ardesia blu dal cui stretto abbaino si gode di una vista impagabile sulla Senna e sulla vita notturna della *Ville Lumière*.

Nonostante la guerra Parigi è sempre Parigi, tra eleganti uniformi della Wehrmacht e berretti militari nei guardaroba dei locali più in vista. Accanto a una Francia che vive al ritmo del razionamento e del tesseramento, la capitale continua a essere sfavillante, salottiera e intellettuale.

Grazie a un accordo tra le forze di occupazione e i maggiori editori parigini, gli scrittori godono di spazi di semilibertà e spesso la censura chiude gli occhi e lascia che circoli anche un certo tipo di letteratura vagamente ammiccante.

Parigi è sempre stata la Mecca di artisti in cerca di successo, nonostante l'occupazione la maggior parte di loro ha deciso di restare, convinta che questo sia l'unico modo per opporre resistenza e difendere una nazione assediata e vacillante. Alcuni simulano l'adesione alla causa nazista, senza tuttavia mai abbassare gli occhi, i più audaci si riuniscono in salotti letterari clandestini, in bistrot insignificanti camuffati dietro a caffè dall'aspetto ordinario, altri scendono nelle *caves*, umide cantine dove si disquisisce di filosofia d'avanguardia.

Nell'aria aleggia un clima di normalità, se non addirittura di spensieratezza, i bistrot sono affollati e i muri della città sono

tappezzati dei manifesti di *pièce* teatrali e proiezioni cinematografiche all'Olympia. Il Terzo Reich mantiene buoni rapporti con la classe intellettuale e artistica francese, verso la quale sembra avere un rispetto reverenziale; a volte nascono persino passioni amorose tra gli ufficiali tedeschi e giovani stelle dello spettacolo.

Questo clima relativamente disteso fa sì che Agathe si senta al sicuro.

Ogni giorno, al risveglio, compie un rituale: spalanca la finestra al mondo e lascia entrare tutti i suoni, le parole, i colori, poi li raccoglie in un sacco immaginario, lo scuote e cerca di estrarre il meglio della giornata. Ma quella mattina, per la prima volta, affacciandosi alla finestra Agathe ha la sensazione che la giornata sarebbe stata un mosaico di avventure con un ordine prestabilito.

Il cielo è plumbeo, l'aria umida e fredda. Dopo molte indecisioni Agathe indossa un completo di maglia color verde, il suo preferito. Lo sguardo sognante e profondo allude a lontani ricordi, ma prima che i fantasmi del passato prendano forma la giovane è pronta per andare al lavoro.

Prima di chiudere la porta dietro di sé, come ogni giorno, rivolge uno sguardo sospirato al dipinto di un faro appeso alla parete; è uno dei pochi ricordi che ha portato dall'Alsazia, trovato per caso da un rigattiere, e per lei rappresenta un simbolo di libertà.

Agathe conduce una vita di nomade introspezione. Nel bistrot le serate sono scandite dalla solita monotonia, pertanto ha iniziato a costruirsi un mondo tutto suo, in cui l'immaginazione può volare alta; un mondo attraverso il quale osserva gli altri parlare, soffrire, pensare, agire e annota tutto nel suo taccuino dei pensieri. Ci sono giorni in cui sembra vivere solo della sua ombra, senza prestare alcuna attenzione ai discorsi e alla noia

altrui; altre volte si lascia andare a civetterie fuori luogo solo per compiacere alcuni affezionati clienti del locale, che ritiene di pessima cultura ma che lasciano generose mance.

Agathe è uno spirito ribelle, lo spirito dell'aria, un palpito d'ali la eleva dalle false e borghesi sensazioni della vita e dall'insoddisfazione di un'esistenza sempre uguale.

Il suo bistrot è frequentato da anonimi scrittori e lei è sempre stata affascinata dalla sensibilità emozionale con cui esprimono l'attimo e risvegliano un sogno; ammira tale gestualità, che permette di entrare in comunicazione con il proprio mondo interiore. A volte li osserva scrivere e riesce a percepire la fluidità della matita in quel movimento vorticoso di energie che si articola tra le dita della mano.

Così a sua volta scrive, fervidamente, brevi annotazioni sui bordi di fogli che trasudano i vapori esalati dalle essenze liquorose. Dentro quelle quattro mura i discorsi e gli avvenimenti sono così tanti che potrebbe trarne un libro, eppure rimane spettatrice impassibile davanti a tale spettacolo.

Ma quella sera una sola riflessione si materializza nel mondo dei suoi pensieri: "Sto solo cercando di sopravvivere...".

Dopo la chiusura del locale, mentre rincasa, la giovane è solita ripercorrere mentalmente i fotogrammi della serata e immergersi nelle riflessioni dei suoi clienti, ma quella notte le stelle sembrano spegnersi improvvisamente: in un lampo Agathe percepisce la vita per quello che è e si sente morire a occhi aperti.

Sono trascorsi ventotto anni dal giorno della sua nascita e solo in quella frazione di tempo Agathe realizza di non aver vissuto nemmeno per un istante. Forse le sembra di avere altre vite da vivere e di non poter dedicare altro tempo a quella che sta vivendo, o forse la turbano i racconti di un giovane focoso che al bistrot ha letto alcune pagine della discesa di Ulisse nell'Ade, il

mondo delle ombre, dove le anime dei morti conducono un'esistenza inattiva e incosciente.

“La morte è lì e non si sposterà, non posso negarne l'esistenza, rinunciare ad accettarne il senso, non capirla e rifiutarne l'idea.”

Agathe ama guardare dritto negli occhi le proprie ombre e accettarle pienamente, senza scappare da esse. “Questo è il vero coraggio, una volta conosciuta l'ombra potremo fare a gara con il sole a chi abbassa prima lo sguardo.” È una donna testarda, con una volontà granitica, ma ora percepisce a chiare lettere che la sua vita è solo l'attesa di una morte per inerzia.

Questi pensieri l'accompagnano fino a casa, dove può lasciarsi finalmente andare a un sonno liberatorio.

Al risveglio ogni sogno evapora alle soglie del mattino, mentre la luna torna a velarsi d'invisibile evanescenza. Dopo il rituale, come d'abitudine, ecco l'inizio di un nuovo giorno.

L'aria è fragrante, Agathe fiuta il vento, che le sembra portare l'odore dell'avena selvatica, il sole è color del burro e tutto le ricorda la sua infanzia. Può sembrare una dorata giornata d'autunno, invece è una tiepida mattina di febbraio del 1944. Agathe ripensa alla sua campagna alsaziana, dove le foglie dei cespugli emanano un aroma forte, simile a quello del legno di sandalo.

Mentre cerca di prepararsi ad affrontare la giornata i pensieri si esprimono altalenanti, sa che fuori l'aspetta una città viva e interessante, tuttavia un'espressione di desiderio permea il suo volto quando passa davanti al dipinto del faro, quasi sia in attesa di qualcosa cui nemmeno lei sa dare un nome. Il solo fatto di averlo appeso proprio lì può indicare una prossima destinazione, la possibilità di cambiare definitivamente una vita abitudinaria e senza prospettive.

Alla fine di un pomeriggio inoperoso, dopo essersi fermata per qualche minuto davanti alla vetrina della libreria, Agathe

prosegue verso il suo bistrot, come d'abitudine. Dal primo all'ultimo piano gli uffici cominciano a svuotarsi, qualcuno si dirige verso una delle *brasserie* sulla *rive gauche*, altri fuggono dal freddo entrando nei piccoli accoglienti caffè.

Lo sguardo di Agathe è capace di guardare in profondità dove gli altri proseguirebbero indifferenti. Cammina tra mille volti fragili, incorniciati da sorrisi impercettibili, sfiora persone che parlano senza pensare, e ciascuna storia raccontata ha una data di scadenza. Lei, invece, vuole trovare l'essenza delle cose e cerca sempre il sole anche quando fuori piove, forse da qui deriva la sua insoddisfazione, quel senso di incompiutezza che tanto spesso la coglie.

Curiosamente truccata con il bordo degli occhi nerissimo, sorride in maniera velata. Proietta lo sguardo lungo la Senna, dove a quell'ora si riflette uno scintillio di luci, poi i suoi passi la conducono ai giardini di Tuileries, dove uno zampillio di pensieri ricade nella fontana dei ricordi legati alla sua infanzia.

Quel giorno Agathe ha percorso un tragitto un po' più lungo, ma ormai è desolatamente arrivata al suo bistrot in Rue Saint-Honoré. Poeti e *chansonniers*, editori e scrittori qui possono leggere, scrivere, pensare, mangiare e bere circondati da quella confusione che riesce a isolare più di qualsiasi silenzio.

"Chissà quali nuove riflessioni riuscirò ad afferrare questa sera!" pensa Agathe varcando la porta d'ingresso, mentre si immerge nell'aria densa del locale, in cui profumi femminili dolci e intensi ed essenze alcoliche si mischiano all'odore acre del tabacco.

In quell'ambiente maturano idee progressiste annaffiate da svariate dosi di Pastis. Sentimenti contrastanti animano gli artisti, che ogni sera esprimono le proprie idee e un crescente senso di insofferenza verso l'occupazione nazista.

Agathe osserva, ascolta, apprende e si appassiona, ma come ogni sera, sulla via del ritorno, una vena di malinconia traspare dal suo sguardo e l'accompagna fino a casa.

“Ho l'impressione che la vita scorra senza di me, a mia insaputa...”

Dopo tante notti passate ad ascoltare i discorsi degli avventori, il bistrot non è più una realtà ma un pretesto per riflettere e capisce di non poter più accettare una vita convenzionale che non corrisponde alle sue aspirazioni profonde. Ha attraversato innumerevoli orizzonti e labirinti dove i pensieri non trovano una risposta, ma non ha mai smesso di cercare l'alba di una nuova vita.

Immersa in questi pensieri, ha perso anche l'ultimo tram e deve rincasare a piedi.

I passanti sono ormai svaniti, ma per le anime perse come lei non esiste confine d'orario se non quello dettato dal buio, dal freddo e dalla luce fioca dei lampioni. Nell'oscurità della notte le forme sono appena abbozzate, indefinite, un addensamento di ombre ispessite dall'immaginazione; giochi di luce dai riflessi argentati e dai contorni sfuggenti e fiabeschi sopra un riflesso d'acqua. Il bianco pallore della luna non ha la forza di evidenziare i colori, la debolezza è il suo stesso fascino, ma le forme che si lasciano catturare sono inseguite per l'eternità, la loro inconsistenza è ciò che le rende irresistibili agli occhi della notte.

Eccola, finalmente accovacciata nel suo letto, dirimpetto alla finestra, a intravedere i colori della notte attraverso le fessure delle persiane. La luna regola le maree dolci e impetuose, un sodalizio ancestrale che raggiunge la mente profonda e l'immaginazione emotiva, Agathe ormai è sprofondata nel sonno, ma quella notte sarebbe stata carica di presagi e sogni turbolenti.

Ci sarà sempre qualcuno che rincorre l'ardente desiderio di sfuggire alla prigione del reale per raggiungere l'incredibile avventura cui apre le porte il sogno...



Il mattino seguente, dopo il solito rituale, il cielo dolente peggiora. Il vento si alza in un'ondata continua di aria intensa, un vento misterioso, quasi un filo diretto con la profezia. Cambia l'angolazione del sole e il paesaggio si arricchisce di toni gialli e marroni, di rosso e grigio argentato, striato di nero antracite, mentre una nebbia leggera e secca, simile a polvere bianca, si alza.

La guerra.

Negli ultimi giorni al bistrot si è fatto un gran vociferare su una svolta che avrebbe portato alla liberazione della Francia, uno sbarco degli Alleati, e il nemico ha intensificato i controlli, un ulteriore giro di vite attorno a una Parigi sempre più vulnerabile.

Quella mattina, osservando la città dall'alto della sua mansarda, Agathe comprende di non avere più tempo per alcuna indecisione, deve solo agire: restare e subire le violenze del nemico o tentare di abbandonare la Francia. Ricorda di aver ascoltato casualmente una conversazione tra alcuni sovversivi che, in caso di necessità, avrebbero avuto la possibilità di espatriare. Ha annotato sul suo taccuino il posto dove si trova un velivolo per una partenza immediata destinata a un limitato numero di passeggeri, naturalmente pagando un ingente compenso. La guerra non fa sconti, e nemmeno beneficenza!

Un grande senso di vuoto le riempie la testa quasi a farla svenire, ma l'istinto di sopravvivenza prevale e convulsamente prepara una valigia. Ciò che non può dimenticare sono i gioielli della nonna, che le serviranno per barattare un posto in aereo, e il disegno del faro.

Agathe ha sempre avuto l'abitudine di riporre i soldi in un portamonete che la madre le ha ricamato e che porta appeso al collo, nascosto sotto il vestito. "Ecco l'unico piccolo tesoro che mi è rimasto, ma non sarà sufficiente per molto tempo..."

Quella partenza tanto temeraria arriva nel momento in cui la sua vita richiede di essere decifrata come un crittogramma; non avrebbe mai immaginato che quel giorno davanti a lei si sarebbe dischiusa la porta di un mondo nuovo.

Agathe attraversa le strade di Parigi ormai nel caos, tra nebbia e fumo. Finalmente raggiunge l'hangar, dove è nascosto un trabiccolo a elica che definire aereo sarebbe molto azzardato, ma è l'unica possibilità. Naturalmente le viene chiesto un compenso esorbitante; Agathe prende la busta vecchia e usurata che da sempre custodisce i gioielli di famiglia e, vacillante, la consegna al pilota in cambio di un posto scomodo su un sedile di legno con un poggiatesta di cuoio sgualcito.

Parte senza nemmeno chiedere dove sono diretti, qualsiasi destinazione sarà un nuovo inizio.

Il sole del pomeriggio scintilla sopra l'azzurro vassoio del mare Celtico, quella parte di oceano Atlantico che confina con l'Irlanda del Sud. Il velivolo sta sorvolando la Bretagna e i suoi fari; Agathe non ha mai visto un faro, ma lo ha sognato mille volte. Dopo quella partenza forzata, deve iniziare a mettere il passato nella naftalina della memoria.

Anche in quella circostanza Agathe si presenta ben vestita e il suo aspetto lascia trasparire la sua indole riflessiva. Nella cabina,

ovattata da un alone bianco e nero, tutti, visibilmente sollevati di essere riusciti a lasciare il paese, parlano ad alta voce, ma lei, abituata ad ascoltare discretamente le conversazioni altrui, intuisce subito che qualcosa non sta andando per il verso giusto. Improvvisamente un boato e nel caos generale il pilota comunica che l'aereo è stato colpito.

Agathe guarda attraverso il finestrino e vede scorrere sotto i suoi occhi un mondo di colori: il verde della brughiera, il blu del mare e la cupola rossa di un faro... Per chissà quale scherzo della mente, si ricorda dell'indovino che ha preannunciato a Ulisse un viaggio in mare in cui avrebbe trovato la morte.

Inerme, osserva il suo destino dall'oblò e cerca di radunare i pensieri sovrapposti e sfocati, ma le scivolavano addosso senza che possa afferrarli. Un mosaico di ricordi affluisce e defluisce, mentre una falsa speranza di salvezza va a delinarsi nell'ombra; ciononostante nei suoi occhi c'è sempre una luce profonda che li fa scintillare come smeraldi, quegli occhi che avrebbero ancora molto da raccontare, ma che ora sono pieni di lacrime.

"Vedo il mio corpo di luce veleggiare sopra l'oceano mentre i colori mutano in un arcobaleno di cristalline pagliuzze; non chiederei di meglio che farmi cullare da quel misterioso viaggio astrale che guida, senza una meta apparente, la mia anima verso la terra." Il velivolo sta precipitando, inesorabilmente.

La nebbia incombe come un manto spettrale, quando, all'improvviso, il fascio di luce di un faro taglia l'orizzonte.

Agathe è immersa in una gelatina di cupa inquietudine, sente solo l'aria fredda infilarsi sotto le palpebre socchiuse, poi tutto sbiadisce in un silenzio assoluto. Negli ultimi istanti di coscienza vede che l'aereo sta sorvolando la regione dei Pays des Abers: brughiere verdeggianti che discendono dolcemente verso distese di sabbia bianca, una miscela di colori che illuminano spettacolo-

lari blocchi di granito le cui forme eccitano la fantasia. Un luogo dove la bassa marea rilascia dune di alghe dai colori e profumi intensi, ma anche un luogo leggendario, dove si narra che gli abitanti accendessero fuochi per far naufragare le navi e depredarle. Solo i fari sono custodi di questi segreti.

Agathe non lo sa ancora, ma nei Pays des Abers le leggende possono diventare realtà...

Il velivolo viene inghiottito dal mare e non ne rimane traccia. Agathe sente risuonare una flebile voce nella testa: "Lascia ogni certezza e nuoterai". Sospesa sull'acqua, la giovane percepisce l'intermittenza delle onde... fino a che punto è disposta a lasciarsi morire?

Afferra la realtà e inizia a ripetere la litania: "Cedere senza cedere, resistere senza opporre resistenza" e le mani cominciano a spostare la massa d'acqua. Un corpo inerme che cerca di riprendere il controllo della situazione. Una luce si riflette sull'acqua, inizia a nuotare in quella direzione, ma le sue membra perdono rapidamente ogni forza, le braccia si afflosciano, le gambe smettono di lottare e si abbandona alla corrente, troppo intensa anche per una giovane donna forte come lei.

Il vento è decisamente freddo, sembra un chiaro presagio, ma le maree possono trascinare a riva anche corpi inermi.

"Qualcuno verrà a cercarci?" è il suo primo pensiero quando riprende il contatto con la vita, ma c'è la guerra e quello è soltanto uno dei tanti aerei abbattuti dai tedeschi.

Galleggiando nell'infinita distesa d'acqua, la sua mente è in uno stato di estrema agitazione: "Ehi, sono qui, venite a prendermi!". Ma non riesce nemmeno a gridare, la sua bocca è come sigillata, il grido arriva da dentro, un grido muto di terrore.

Vi siete mai domandati quali potrebbero essere i pensieri di un naufrago che attende la morte?

Farsi sopraffare dall'angoscia non servirebbe a nulla, anzi, il peso della disperazione la trascinerrebbe in fondo al mare. Agathe inizia a calmarsi, capisce di avere tutto il tempo di ascoltare la pace profonda e la consapevolezza, abbandona progressivamente e definitivamente gli attaccamenti ai veleni mentali, ma come può resistere alla morte?

Cerca di osservare al di fuori del suo essere ciò che le sta accadendo e cogliere le emozioni che le attraversano il corpo: rabbia, paura, gioia di essere ancora viva. Le sensazioni si fondono in una sequenza visionaria di colori, poi Agathe è inghiottita dalle onde senza poter prendere l'ultimo respiro, annegando in un vuoto senza fine.

Nella sua discesa verso l'Ade, Agathe percepisce l'oscurità e l'angoscia che la trascinano verso il basso e decide di smettere di osteggiare la natura: abbassa le palpebre e si lascia cadere verso il fondo marino tiepido e accogliente. Può aggrapparsi solo ai ricordi e se li stringe al petto, sono la sua roccia, un porto sicuro contro l'angoscia, ora si sente amata e protetta e si lascia sedurre dalla morte.

Ma in realtà non ha mai sperato di morire.

Con fatica e determinazione Agathe apre gli occhi e trascorre i primi minuti ad ascoltare il proprio respiro affannoso prima di entrare in contatto con la realtà.

La marea l'ha traghettata fino a un lembo di terra. L'aria è pungente, ma sente le emozioni scorrere nuovamente fluide, il ricordo del naufragio si trasforma in una palpitante energia. Si ritrova su una spiaggia, sfinita e ignara di tutto, ma sopravvissuta.

Nel corso della sua odissea durata una notte, Agathe è stata trasportata dalle onde verso uno dei tanti isolotti che compongono i Pays des Abers, detti anche Paesi pagani, nell'estremità nordovest del Finistère.

Phare de l'Île Wrac'h, il destino ha scelto per lei...

Costruito su un'altura, il faro le appare in un angolo fotogenico, circondato da un arcipelago di isolotti.

La giovane rimane a spiare l'alba tra ondate di ricordi che l'avvolgono in un sonno precario, è terribilmente debole e infreddolita, non ha la forza di alzarsi. Socchiude gli occhi e resta accovacciata ancora qualche istante, o forse qualche ora, perché quando si risveglia l'aria si è fatta balsamica e un timido sole illumina il paesaggio.

Si alza, cerca di scrollarsi di dosso la pressante sensazione di smarrimento, chiama a raccolta tutti i pensieri per riordinare gli avvenimenti e cerca una prospettiva positiva. La costa è poco lontana, forse mezz'ora di camminata spedita, ma da essa la divide il mare perché, se ne rende conto solo ora, è naufragata su un'isola, e non sa ancora che si tratta dell'isola della Strega!

Poi vede il faro, pensa di trovare senz'altro il guardiano e si dirige in quella direzione. All'interno, però, non c'è nessuno a parte la polvere, i cui granelli luccicano nel fascio di luce che filtra dalla porta. In un angolo c'è una sedia e un pannello di legno, che probabilmente serviva a sbarrare la porta dall'interno nelle notti tempestose.

Come una barca mal stivata, in balia di beccheggio e rollio, sul pavimento ci sono lattine vuote e carta di giornale, abbandonati da chissà quanto tempo, solo la caffettiera è rimasta incollata alla cucina a legna; cocci di tazze e piattini ovunque, e le ragnatele confermano lo stato di abbandono.

Agathe si fa coraggio, lascia ogni pensiero alla corrente degli eventi e inizia a ispezionare l'edificio, che al momento è la sola certezza dopo che la sua vita è andata in frantumi come quelle finestre.

Sale la scala, spinta da un vento invisibile, e raggiunge la stanza del guardiano, dove alcuni libri impolverati sono stati abbandonati sopra una vecchia *étagère*, trova una vecchia coperta infeltrita e alcuni vestiti in parte laceri che emanano un forte odore di muffa, ma almeno sono caldi.

Infine sale alla lanterna lungo la scala a chiocciola buia e sconnessa; da lassù il paesaggio le ricorda i prati della sua infanzia. Il sole fa apparire i suoi capelli color del grano, mentre gli occhi verdi orlati di rosso lacrimano a causa del vento, o forse per i ricordi cui non può sottrarsi.

Sull'isola di Wrac'h Agathe si trova abbandonata alla solitudine e ai ritmi della marea. La prima sensazione è di sconforto, anche in questa circostanza, tuttavia, non si perde d'animo e, nonostante lo smarrimento, intuisce che la sua vita potrebbe essere proiettata verso nuovi illuminati orizzonti: dopotutto quella situazione può essere la risposta ai suoi sospiri quando guardava il dipinto del faro nella sua casa a Parigi.

L'uomo è il più versatile tra gli esseri viventi, lotta per sopravvivere anche in un deserto senz'acqua.

Agathe si aggrappa alla sua ombra e insieme ai frammenti di ciò che resta della sua vita scende al piano terra: con essi avrebbe cercato di affrontare quella nuova situazione. Nel frattempo il giorno ha lasciato il posto al tramonto e una pallida luna è alle porte, la sua prima luna sull'isola.

È così stanca che la fame non la sfiora neppure, si lascia cadere sulla brandina del guardiano e cade subito in un sonno profondo. Solo nel cuore della notte si sveglia di soprassalto, non capisce dove si trova e l'assale l'ansia di non essersi presentata al bistrot.

I contorni indefiniti della notte e la tenue nebbia sono tagliati dal raggio di luce del faro; in un ritemprante silenzio la giovane si alza, decisa a contemplare la sua prima notte sull'isola.



Il faro dell'isola di Wrac'h con la bassa marea.



Primo appuntamento con il faro.

Autoscatto.





Un *goémonier*, la barca locale per la raccolta delle alghe, si dirige al porto di Aber Wrac'h.

Le alghe vengono poi caricate su un automezzo, pesate e trasportate negli stabilimenti per la lavorazione.





Le alghe spiaggiate vengono raccolte per mezzo di trattori e utilizzate come concime.

Con la bassa marea tutti praticano la “pesca a piedi”, la ricerca dei molluschi sotto le alghe.

